mano, che era comandata da Agmet bassà di Temisvar, che portava il predicato di teuterdar, perchè in tal impiego fu sempre in Candia sotto del gran visir Kiuperli, e che aveva genio per li franchi, che da giovane comprava facendoli rinnegare; e di questi aveva composta tutta la sua corte.

Fui introdotto nella sua gran tenda, che subito mi domandò lo stesso del principe di Transilvania, riportando da me le istesse risposte, e si inoltrò a ricercarmi se io era per l'avanti mai stato a Vienna. Gli risposi di sì, per esigenze della mercatura. Fu curioso di sapere se le fosse della città fossero profonde; ma mi difesi da ulteriori discorsi in ciò, ricordandogli che un servitore di mercante poco pigliava guardia a queste cose e solo io potev'assicurarlo che le fosse vi erano. Mi domandò se il Morosini, che aveva difesa Candia, era vivo e con buona salute; se più viveva un zoppo nobile di casa Riva, che era stato ostaggio della Repubblica in tempo della resa della piazza; e, volendogli baciare la veste, per pregarlo di comprarmi dai tartari, mi donò un sultanino d'oro; e un di lui rinnegato francese di Provenza mi condusse dal di lui mastro di casa, che mi comprò per 18 pezze e, chiamato un chirurgo ebreo, cominciò a medicarmi metodicamente.